F. KIESOW

DEL LUCIDO METALLICO IN IMMAGINI CINEMATOGRAFICHE



TIPOGRAFIA GIUSEPPE ANFOSSI
Via Montebello, 17
TORINO 1928 - ANNO VI

Estratto dall'*Archivio Italiano di Psicologia* Vol. VI - Fasc. IV - Anno 1928

F. Kiesow

Del lucido metallico in immagini cinematografiche

In rappresentazioni cinematografiche ho osservato ripetutamente effetti di lucido metallico, fenomeno non spiegabile in base alle condizioni fisiche e psicofisiche che, secondo le note esperienze di Kirschmann, sono indispensabili per il suo sorgere nella coscienza (1). Convinto della esattezza delle ricerche di Kirschmann e dei risultati da lui ottenuti, mi sono formato l'opinione che il lucido metallico, che si osserva nell'immagine cinematografica, debba essere causato da processi assimilativi, intesi nel senso di Guglielmo Wundt (2). Tale ipotesi s'impone tanto più, mi sembra, in quanto che il fenomeno appare sotto condizioni esterne analoghe a quelle sotto le quali potei osservarlo, altre volte nell'immagine stereoscopica (3). Non volendo però esprimere, in base alle mie semplici osservazioni, un giudizio definitivo, e mancandomi al momento gli strumenti necessari per una ricerca adeguata in laboratorio, mi rivolsi al Prof. Kirschmann dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Lipsia, pregandolo di interessarsi del problema e di trattarlo in uno studio speciale.

(1) A. Kirschmann, *Philos. Studien,* IX, p. 447. - *Ibid.* XI, p. 147. - *Archiv. für die gesamte Psychologie,* XLI, p. 90 - *Psychol. Optik,* cap. XXXI (Abderhalden, *Handbuch der biolog. Arbeitsmethoden,* pp. 1077-1096).

(2) W. Wundt, *Grundzüge der Physiol. Psychologie,* III[6], p. 502.

(3) F. Kiesow, *Archiv. für die ges. Psychologie,* XLIII, p. 1.

Il Prof. Kirschmann corrispose alla mia preghiera con grande cortesia. Egli sottopose la questione ad un esame sperimentale, esprimendo la sua opinione in proposito in uno scritto in corso di stampa, che uscirà prossimamente nell'*Archiv für die gesamte Psychologie* sotto il titolo « *Metallglanz und Kinematographie* ». Gli esprimo per questa sua gentilezza un sincero ringraziamento.

Kirschmann distingue due specie di lucido: quello vero e quello apparente. Quest'ultimo dipende, secondo lui, da differenze di chiarore di certe parti vicine di una data superficie. Di tali mezzi approfitta, come tutti sanno, la pittura, per produrre in chi contempla un quadro la rappresentazione del lucido. L'effetto che la pittura ottiene in questo modo è veramente grande se il quadro viene considerato da una certa distanza, esso sparisce però completamente, quando l'osservatore si avvicina ad esso. Ne risulta che questo lucido rappresenta un'illusione dipendente dal verificarsi di processi associativi.

Del tutto diverse sono le condizioni dalle quali dipende il lucido che il Kirschmann chiama vero, al quale appartiene pure il lucido metallico. Esse consistono in processi parallattici, dei quali il Kirschmann distingue le seguenti specie: la parallasse motoria *(Bewegungsparallaxe)*, la parallasse binoculare e la parallasse della vista indiretta, il cui valore può essere, secondo le ricerche del Kirschmann, di varî gradi angolari. Dalla prima dipende, dice l'autore, il lucido superficiale oggettivo che si osserva nella vista monoculare, muovendo l'occhio; dalla seconda il lucido superficiale comune; dalla terza, fra altri fenomeni, il lucido metallico.

Sappiamo che la luce riflessa da una sostanza metallica proviene da diverse profondità della medesima. Si tratta in questo caso, come rileva il Kirschmann, di componenti di un raggio di luce, i quali dimostrano differenze di lunghezza che sono troppo piccole, è vero, perchè siano riconosciute come differenze di profondità, ma che, in seguito al fatto che l'occhio fissante un oggetto non si trova mai in uno stato di *assoluto* riposo, conducono ciononostante a piccole deviazioni parallattiche del chiarore di certi punti, rappresentando in tal modo le condizioni psicofisiche per il sorgere di quel particolare contenuto della coscienza che diciamo il lucido metallico.

Si possono imitare le condizioni fisiche e psicofisiche necessarie per il sorgere del fenomeno, ponendo un certo numero di sottilissimi foglietti di mica, come hanno dimostrato il Dove (1) ed il Kirschmann, gli uni sopra gli altri. Infatti, sperimentando in tal modo si vede il lucido metallico. Si ottiene il medesimo risultato usando sottili foglietti di gelatina, o arrotolando un intero foglio di gelatina. È vero che il lucido metallico non risulta puro, ma mescolato con lucido superficiale, quando si usano fogli di gelatine comuni che sono di per sè lucidi; ma si danno anche gelatine con superficie opaca. Usando nel modo descritto tali gelatine, io osservo il lucido metallico puro.

Il Kirschmann ha dimostrato inoltre come si riesca ad imitare i varî colori metallici. Se io uso a tal uopo interi fogli di gelatine comuni colorate, ho l'impressione di vedere superficie metalliche colorate e verniciate, anzi riesco persino a produrre in questo modo colori metallici che non esistono in natura.

Da quanto fu detto, risulta chiaro che in base alle suddette condizioni fisiche e psicofisiche si deve osservare il lucido metallico, sia esso di natura cromatica o acromatica, tanto con la vista binoculare quanto con quella monoculare. Con questo però non viene ancora spiegato come il lucido metallico possa sorgere in noi quale contenuto psichico propriamente detto. Secondo me, non può trattarsi in questo caso, come del resto in tutti i casi in cui si vede il lucido parallattico, che di un prodotto della sintesi psichica creatrice. Vale a dire: per la fusione di singoli fattori si produce in noi un complesso psichico con qualità non contenute nei singoli componenti.

Riguardo al lucido parallattico superficiale, ci serve, per mettere in evidenza questa sintesi, lo stereoscopio. Se io pongo, per mezzo di tale apparecchio, davanti ad un occhio (per citare soltanto il caso più semplice) una qualsiasi figura geometrica non lucida di un dato grado di chiarore e davanti all'altro, sotto le stesse condizioni, la medesima figura in un grado di chiarore sufficientemente diversa, osservo a causa della fusione parallattica una sola figura nella quale i chiarori delle due figure sono fusi in un grado di chiarore intermedio. Ma vedo inoltre qualche cosa del tutto nuovo, di cui non si trova nulla nelle figure poste nell'appa-

(1) Dove, *Berichte dell'Accademia di Berlino,* 1851, p. 262.

recchio: il lucido superficiale. Le condizioni psicofisiche di esso stanno nella parallasse binoculare, il contenuto psichico come tale però è un risultato della suddetta sintesi creatrice.

È naturale che le condizioni fisiche e psicofisiche necessarie per il sorgere del lucido metallico nella coscienza non si verifichino nell'immagine stereoscopica. Per ciò la mancanza del fenomeno in quest'immagine non deve sorprendere. E se nondimeno apparisce in essa, come ho dimostrato nell'articolo sopra citato, sotto date condizioni, ciò può avvenire soltanto in base a processi assimilativi, nei quali naturalmente entra pure la sintesi creatrice.

Lo stesso dicasi del lucido metallico che si osserva nell'immagine cinematografica. In essa appare, per processi parallattici, il lucido superficiale; ma le specifiche deviazioni parallattiche, dalle quali dipende il primo fenomeno, non possono verificarsi in quest'immagine. È ciò il Kirschmann ha dimostrato bene con la sua nuova indagine. Come con altri oggetti metallici egli sperimentò cinematograficamente con superficie metalliche di rame, di ottone e di alluminio, ma in nessun caso vide il lucido metallico. In base a questo risultato negativo, egli giunse alla conclusione che, nei casi in cui sussiste un dubbio rispetto al fenomeno in questione, anche se il cinematografo funziona stereoscopicamente, si confonde il lucido metallico con quello superficiale.

Io sono d'avviso che si possa andare più oltre ancora. Per vedere il fenomeno in questione nell'immagine cinematografica occorre, come nel caso di quello che si osserva nello stereoscopio, che si conosca il rispettivo oggetto metallico in tutti i suoi particolari. Se vi fosse un individuo che non avesse mai visto un tale oggetto, è certo che non lo vedrebbe in un lucido metallico sulla tela cinematografica. Da ciò segue che il fenomeno dipende anche in questo caso da un processo assimilativo, vale a dire: un contenuto psichico positivo, suscitato in noi per via associativa, si unisce al complesso rappresentato davanti a noi dal film.

S'intende che la riproduzione del lucido metallico viene facilitata sotto le date condizioni esterne (la sala rimane all'oscuro) da quello superficiale che realmente si osserva nell'immagine prodotta dal-

l'apparecchio cinematografico; ma non mi pare che possa trattarsi in questo caso, come suppone il Kirschmann, di un semplice confondersi di un lucido coll'altro, vale a dire di un errore del nostro giudizio. Ricordando inoltre che anche il lucido superficiale dell'immagine stereoscopica, condizionato da un reale processo parallattico, rappresenta in fondo un fenomeno puramente soggettivo, e tenendo presente che i rispettivi oggetti delle fotografie cinematografiche sono veramente di un lucido metallico, il fenomeno in questione mi sembra alquanto diverso da quello che si osserva nei quadri sopra citati. Si tratta nel caso nostro della fusione di contenuti psichici positivi in una rappresentazione totale, sulla cui qualità il giudizio non può errare.

Ammesso questo, sarebbe forse più conveniente parlare nel caso presente di un lucido metallico assimilativo, anzichè di un lucido metallico apparente o falso. Resta assodato dalle ricerche di Kirschmann che il lucido metallico parallattico non si verifica nelle fotografie cinematografiche, ed è certo che, se si volesse tener conto unicamente di queste fotografie, il fenomeno sarebbe un'illusione. Noi però nelle rappresentazioni cinematografiche non rivolgiamo l'attenzione alle fotografie come tali, ma piuttosto agli interi complessi psichici che si formano in noi, complessi nei quali il lucido metallico, sebbene non condizionato da processi parallattici, rappresenta in molti casi un fattore principale. Il fatto è, secondo me, una nuova prova della grande importanza da attribuirsi durante la vita psichica a quei processi associativi che diciamo assimilazioni.